

“IL RISORTO PARLA ALLE CHIESE”
Esercizi spirituali per la Chiesa di Lecce
predicati dall’arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Chiesa parrocchiale Santa Rosa - Lecce, 11 marzo 2026
Terzo giorno

Ap 2,18-3,6

Il viaggio dall'ultima Chiesa, quella che abbiamo visitato ieri, quella di Pergamo, alla Chiesa di Tiatira era un viaggio breve, circa 65 chilometri, però nel mondo antico erano comunque tanta strada.

Siamo a sud-est rispetto a Pergamo, una città che non è una metropoli come Efeso o grande come Pergamo, tuttavia, è una città importante dal punto di vista commerciale e dal punto di vista artigianale. A questa comunità il Risorto si presenta con alcuni titoli cristologici. Si presenta come il Figlio di Dio, colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.

Abbiamo già provato a spiegare queste immagini. Gli occhi fiammeggianti indicano lo sguardo pieno d'amore infuocato del risorto e anche lo sguardo penetrante del Risorto capace di andare dentro le cose a scoprirne la verità profonda, anche quella nascosta. I piedi simili a bronzo splendente, in questo caso il segno è quello della stabilità, della fedeltà.

Che cosa dice il Risorto a questa comunità? “Conosco le tue opere”. Ecco, questo è un ritornello ormai e questo riascoltare tante volte conosco le tue opere ci dovrebbe portare a capire che il Signore conosce, ci conosce e che dunque non è molto utile nascondersi davanti al Signore o provare a proiettare un'immagine migliore. Lui conosce noi e conosce le nostre Chiese meglio di quanto noi ci conosciamo, perché Lui ci guarda con uno sguardo nuziale, lo diremo sempre, perché proprio questo è il senso profondo di quel “conoscere”.

Che cosa conosce il risorto di questa comunità? Le cose belle innanzitutto. È bello questo, il Risorto quando c'è qualcosa di buono va subito alle cose belle. Prima di ogni altra cosa le cose positive, lo sguardo che potremmo dire kairologico, perché va alle cose belle che sono presenti all'interno di una comunità.

Questa comunità è segnata dalla carità, dalla fede, dal servizio. Nel testo originale dice diaconia, che è un tipo di servizio, che è il servizio proprio della fede e dell'amore. Quindi fede, carità, diaconia e costanza.

Il termine greco soggiacente è proprio quell'*iupomon* di cui abbiamo parlato la prima sera, la resilienza, la capacità di resistere sotto pressione, la capacità di essere cristiani dovendo andare sempre controcorrente. La comunità di Tiatira ha tutte queste cose belle e le ultime opere sono migliori delle prime. In realtà nel testo originale dice le ultime opere sono numericamente più grandi delle prime.

Quindi l'idea è che questa comunità è in crescita dal punto di vista delle opere, ha una creatività che la porta a fare sempre più cose. Quindi risorto, il primo sguardo è alle cose positive. Questa comunità è una bella comunità perché dentro c'è una operosità che nasce dalla fede, dall'amore, dalla diaconia, dalla resilienza.

Ed è una comunità nella quale la creatività dell'amore porta a fare sempre più cose. Ricordo quanto mi fece impressione quando lessi da giovane “L'Arte di amare” di Fromm. In quel testo si parla proprio della costruttività

dell'amore.

L'amore produce, l'amore fa. E quindi questa comunità, proprio questa produttività dell'amore, della fede, si dà da fare. Però il Risorto, subito dopo aver detto le cose belle, entra nei problemi.

Perché se vuoi aiutare una persona, una comunità, gli devi dire le cose belle che sono nella sua vita, ma anche gli spazi di crescita ancora aperti. Noi dovremmo benedire nella nostra vita anche quelli che ci hanno fatto dei rilievi. In quel momento abbiamo sofferto, no? Però è molto importante che nella nostra vita, per crescere, qualcuno, guardando la nostra vita, ci dice, ma qua puoi fare meglio.

In questo aspetto nemmeno te ne accorgi, però fai soffrire gli altri. Cerca di cambiarlo. Il Risorto mette questa comunità davanti a un pericolo. Per dire questo pericolo, l'autore utilizza un'immagine attinta dall'Antico Testamento. Parla di una certa Gezabele, una regina di Israele, della quale si parla nell'Antico Testamento, moglie di Acab, il re, che era di origine fenicia e che, durante il regno di Acab, utilizzando il suo influsso sul marito, era riuscito a portare il culto pagano di Baal dentro Israele. E poi, noi sappiamo tutta la vicenda, Elia, il profeta, si è opposto e Gezabele lo ha perseguitato.

Quindi, nell'Antico Testamento c'è una regina che ha spinto Israele all'idolatria. L'autore di questo libro utilizza questa immagine per dire che dentro la comunità, in questa bella comunità, c'è un problema. C'è una persona o un gruppo, molto più probabilmente un gruppo di persone che, con la scusa di avere un carisma profetico, diffonde un cristianesimo del compromesso. Quello di cui stiamo parlando tutte le sere. Perché quando un autore insiste su una cosa significa che ha un problema serio. Il Risorto sta insistendo in tutte le Chiese su questo pericolo di un cristianesimo imborghesito. Di un cristianesimo nel quale l'appartenenza a Gesù Cristo e il culto degli idoli sono presenti insieme. Per dire questo, quello che ho detto in semplicità, l'autore lo dice con tinte molto forti e dice così. "Ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele": il Risorto rimprovera la comunità perché non controlla la proposta educativa che si svolge al suo interno.

Per cui al suo interno ci sono degli educatori che, anziché proporre una misura alta, propongono invece un cristianesimo imborghesito, un cristianesimo del compromesso. Come Gezabele che ha cercato di portare Israele verso l'idolatria. È interessante questo, stiamo scoprendo in questi giorni che in realtà molti problemi nascono dentro le Chiese.

Le sfide più grandi che stiamo vedendo non sono esterne, sono interne. Molti problemi delle Chiese nascono dentro le chiese stesse. E qui c'è una mancanza di controllo in questa comunità. Questo gruppo che si è attribuito da solo un carisma profetico ha cominciato a predicare, lascia stare, troppo radicalismo, troppo misura alta, troviamo una conciliazione. Così magari il vino del Vangelo può essere bevuto da tutti, senza effetti collaterali. Le parole del Risorto nei confronti di questa deriva di carattere gnostico, in fondo è la deriva dei nicolaiti - che stanno ritornando continuamente in questi giorni -, sono parole molto forti.

La donna che si dichiara profetessa è in realtà una comunità di persone che si è attribuito da sola un carisma profetico. Quando ci si attribuisce da solo un carisma senza discernimento ecclesiale è molto pericoloso, è molto pericoloso. Quindi questo gruppo si è attribuito un carisma profetico, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni molate agli idoli.

Qui la prostituzione di cui si parla non è quella sessuale, è quella della fede. La prostituzione è il segno dell'idolatria.

Lasciare la fede nel Signore per accostarsi agli idoli significa compiere un atto di prostituzione, è un'analogia. I profeti hanno parlato proprio di idolatria come una mancanza nuziale, come un problema di infedeltà nuziale. E a mangiare carni molate agli idoli. Che cosa deve fare la comunità nei confronti di questo? Che cosa intende fare il Risorto? Da buon educatore ad aiutare questa comunità a superare il problema.

Dice così: "Io le ho dato un tempo per convertirsi ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato". Allora, il Risorto ha dato la possibilità a questo gruppo, perché dietro Gezabele c'è un gruppo di persone che la seguono, di convertirsi ma pare non disposta a convertirsi.

Allora che cosa ha in mente il Risorto? Il Risorto intende gettare Gezabele in un letto di dolore: può sembrare quasi una cosa cattiva, brutta, in realtà abbandonarla alla sua prostituzione, farla sprofondare nell'abisso che ha deciso di vivere, in quel culto, in quella fede meticciosa del compromesso, Dio e gli idoli insieme. E anche quelli che hanno seguito la sua proposta saranno scossi dalla prova.

È interessante come la prova diventa addirittura una pedagogia, perché qualche anno fa ho letto con grande profitto un libro che ha scritto l'allora cardinale Ratzinger, prima ancora di diventare Papa, e lui ha scritto un libro bello che vi consiglio di leggere, si chiama, "Esercizi di fede, speranza e carità".

In quel libro l'allora cardinale Ratzinger dice, parlando della speranza, parla proprio del pelagianesimo borghese, di chi ha fatto questa commistione tra cristianesimo e idolatria e mentalità pagana. Dice Ratzinger: in questa situazione, in questo compromesso, un piede nel cristianesimo e un piede nel paganesimo, non si può stare a vita. Prima o poi arriva una prova della vita e, o diventi capace di speranza, o cadrai nella disperazione.

Per cui gli scossoni della vita, per quanto nessuno di noi deve andarseli cercare, vengono da soli. E gli scossoni e le prove della vita possono diventare un'occasione incredibile per mettere noi di fronte al fatto che un cristianesimo imborghesito non ci salva, che un cristianesimo della mediocrità non è la soluzione migliore per la nostra vita, non riempie di senso, di significato, la nostra vita.

"Colpirò a morte i suoi figli e tutte le chiese sapranno che io sono colui che scruta gli affetti". Può sembrare quasi brutto che il Signore che colpisca a morte i figli, i figli qui non sono in senso biologico, ma sono i frutti prodotti da questa predicazione di un cristianesimo di compromesso. Questa predicazione, questo modo di presentare il cristianesimo ha prodotto una fecondità negativa, i frutti negativi. Il Signore interverrà. "Colpirò a morte i suoi figli", cioè i frutti che vengono da questo cristianesimo, perdonatemi l'espressione che è forte e anche brutta, però è così, da questo cristianesimo imbastardito, in cui c'è tutto insieme o meticcioso, "e tutte le Chiese sapranno che io sono colui che scruta gli affetti e i pensieri".

Nel testo originale c'è scritto i reni e il cuore. Molto bello questo. Nel mondo antico questi organi erano la sede dell'interiorità, della coscienza, della volontà, il luogo dove maturano le decisioni della nostra vita. Il Risorto dice con chiarezza che davanti a lui non si può barare. Chi sceglie un cristianesimo della mediocrità è a lui noto. Quello che avviene nella profondità delle nostre coscienze, quello che avviene nel mistero della nostra volontà libera.

Davanti al Risorto noi siamo un libro aperto. Quando noi siamo davanti alla luce del Risorto, lui ci fa la radiografia. Siamo un libro aperto davanti a Lui. Non si può barare. Le soluzioni di compromesso il Signore le conosce, le stana, ce le fa vedere.

A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto la profondità di Satana, "Io vi dico, non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò". A quelli che non hanno accettato questo cristianesimo della mediocrit , questo cristianesimo del compromesso, questo cristianesimo di una misura bassa, il Signore dice a quelli che sono rimasti nella seriet  della vita cristiana, questa seriet , tienitela stretta, perch  si pu  perdere.

In questi giorni pi  volte sta ritornando questa espressione, "fare sul serio con Dio". A me piace molto questo. Allora, quando tu decidi di fare sul serio con Dio, non   che puoi vivere di rendita, te la devi tenere stretta questa decisione. Ogni tanto la devi andare a verificare, perch  tutto arrugginisce nella nostra vita, anche le grandi opzioni, anche questo desiderio di fare sul serio con Dio. Ogni tanto devo andare a vedere che dietro sto paravento   rimasto qualcosa, perch  un compromesso di qua, un'accettazione di l , un arrendersi a questo, arrendersi a quest'altro, alla fine che rimane di quella decisione di una misura alta di cristianesimo che abbiamo fatto quando abbiamo cominciato il nostro itinerario?

Quindi il bene va conquistato, ma il bene va custodito e dobbiamo fare molta attenzione a questo, perch  oggi nella cultura dominante queste idee non ci sono. L'idea che il bene vada custodito, che bisogna crescere intensivamente nel bene, che le mete che abbiamo custodite debbono essere sottoposte a una verifica continua, questo   molto importante.

"Tieni saldo". Il verbo utilizzato   proprio "tenere stretto", tenere stretto con forza le mete educative che abbiamo conseguito come comunit , le mete educative che abbiamo conseguito a livello personale. Le dobbiamo difendere con le unghie e con i denti. Il bene si pu  acquisire, ma si pu  anche perdere. La familiarit  col bene si pu  acquisire, ma si pu  anche perdere. A quelli che sono rimasti fedeli, che non sono caduti in questa proposta pseudoprofetica di un cristianesimo di compromesso, il Risorto dice "stai attento che pure tu se non fai attenzione potrai cadere alla stessa cosa. Tieni con perseveranza stretto il bene che hai conseguito".

Nel testo si parla di profondit  di Satana, non ci devono spaventare queste cose. Probabilmente l'autore fa ironia su quello che dicevano proprio gli gnostici, quelli che proponevano questo cristianesimo imborghesito o della mediocrit , dicevano di conoscere le profondit  di Dio, riprendendo un'espressione proprio delle lettere paoline. Paolo parla delle profondit  di Dio. In realt  l'autore dice che questi signori conoscono le profondit  di Satana e non di Dio. E' satanico una proposta cristiana di compromesso. E' satanica una proposta cristiana nella quale la misura alta che il Vangelo chiede viene stemperata. Non dobbiamo farci imbambolare, non dobbiamo farci allettare da quelle proposte di un cristianesimo facile, che per  non incide salvificamente nella vita delle persone e delle comunit .

"Al vincitore che custodisce fino alla fine le mie opere dar  autorit  sopra le nazioni". Ogni lettera ha un premio. E' bello questo, dal punto di vista educativo, proporre un premio importante. Ricordo quando ero ragazzino che ai chierichetti si davano le mete che bisognava raggiungere e infine il premio.

Qual   il premio per chi sceglie una misura alta di cristianesimo e vi rimane fedele, senza sconti, senza limitazioni? Il premio   di condividere la regalit  di Ges  Cristo, condividere la sua autorit . Quello che lui ha proposto anche nel Vangelo, partecipare alla sua autorit .

"Con la stessa autorit  che ho ricevuto dal Padre mio. E a lui dar  la stella del mattino". Com'  bella questa

immagine. E' una immagine piena di significato messianico. La stella del mattino è il Messia, ma qui ha una valenza cristologica. Esiste un antico autore cristiano, Beda il Venerabile, che commentando questo testo dice proprio questo: la stella del mattino è il Risorto. E' lui che ci dà la possibilità di attingere alla luce della vita. Che bella questa immagine. Il premio della fedeltà è godere della luce di Dio, essere illuminati dalla sua presenza. Il premio per chi sceglie di camminare decisamente verso il Risorto è ricevere la luce sua.

"Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". Ci siamo soffermati su questa espressione e abbiamo già considerato la bella responsabilità. Quando non sai, non sai. Ma quando ricevi la Parola diventi responsabile di ascoltarla, di accoglierla e di farla fruttificare nella vita.

Facciamo un viaggio di 60 chilometri, andiamo in un'altra Chiesa. Il Paese è la provincia romana dell'Asia. I problemi pastorali ed educativi sono simili, ma non sovrapponibili. Perché la Chiesa che abbiamo appena visitato, la Chiesa di Tiatira, ha in fondo gli stessi problemi delle Chiese precedenti. Però c'è una peculiarità. Qui c'è qualcuno che con la scusa di un carisma profetico propone un cristianesimo annacquato. Questa è la peculiarità che c'è in questa comunità. Questo è un pericolo reale, quando le persone da sole si attribuiscono carismi e profezie. Spesso sono devianti.

Ci spostiamo nella Chiesa di Sardi, circa 60 chilometri dalla Chiesa di Tiatira, quindi un viaggio non lunghissimo.

La città di Sardi, era una metropoli del mondo antico. Però nel 17 d.C. c'era stato un terremoto che aveva arraso al suolo la città. Alla fine del I secolo era stata ricostruita, ma non aveva mai ripreso lo splendore che aveva prima di questo evento di carattere sismico. È una città importante che ha avuto anche autori cristiani come Melitone di Sardi, con la splendida omelia pasquale. Che meraviglia! Allora, alla Chiesa di Sardi Gesù Risorto si presenta come colui che possiede i sette spiriti Dio e le sette stelle. Colui che possiede i sette spiriti di Dio, colui che possiede la totalità dello Spirito, la pienezza del dono dello Spirito. Gesù Risorto ce l'ha e la consegna. E colui che ha, si dice nel testo, le sette stelle. Le sette stelle sono le Chiese. E quindi si presenta come colui che ha la pienezza del dono dello Spirito e come il custode e il padrone delle Chiese, che stanno, lo sappiamo, dentro la sua mano. Quindi in quanto dotato della pienezza dello Spirito, in quanto padrone delle comunità, custode delle comunità, dice una parola molto forte alla Chiesa di Sardi.

Dice così, "conosco le tue opere", sempre la nuzialità di cui abbiamo parlato, "ti si crede vivo e sei morto". E questo nel testo originale dice, hai il nome di essere vivo, in realtà sei morto. Porti la nomea di essere una comunità piena di vita e in realtà sei morta. Qual è il motivo per il quale questa comunità da fuori, guardandola dall'esterno, sembra piena di attività e di vita, mentre in realtà è morta? Dobbiamo leggere per capire.

Dice così, "Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane, sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio". Qual è il problema di questa comunità? È una comunità che si è assopita, è una comunità che fa le cose, ma il cuore si è addormentato, non si è incattivito, si è addormentato. Non so se vi è mai capitato, ci sono momenti della nostra vita in cui lavoriamo così tanto che uno guida la macchina e quando arriva a casa dice, "Come ho fatto a fare la strada fin qua? In automatico?".

Così fa questa comunità, in automatico fa tanto, fa tante cose, ma senza passione, senza consapevolezza, senza gioia, senza amore. È una macchina che ormai va avanti da sola, però senza partecipazione emotiva, veramente senza

passione per il Signore e senza passione per le persone.

Che cosa deve fare questa comunità che si è assopita dentro? Questa comunità deve rinvigorire ciò che rimane. Ecco, la nota positiva è che non è tutto addormentato. Qualche frammento di qualche realtà ancora attiva e vivida dentro la comunità c'è e da lì deve ripartire. Da questo genoma ancora vivo la comunità deve ripartire, fortificando quello che rimane.

È bella questa indicazione, no? Talora veramente ci sono delle situazioni in cui uno ha di fronte delle comunità spente: da dove devo ripartire? Occhio, perché c'è qualcosa di vivo sotto la cenere. Prima ancora di accendere altri fuochi, vede dove c'è qualcosa che arde ancora. Lì devi lavorare, valorizza il genoma ancora attivo dentro quella comunità.

"Perché ho trovato le tue opere non perfette davanti al tuo Dio". Quando si fanno le cose senza amore sono imperfette. Quando si fanno le cose senza entusiasmo sono imperfette. Quando si ripetono stancamente le stesse cose si fanno le cose, le iniziative si continuano a fare, ma quando manca la passione travolgente per il Signore, quando manca la passione per il Regno, quando manca la passione apostolica perché il Signore sia con noi, quando tutto quello che facciamo è imperfetto, perché manca il cuore, manca un universo motivazionale adeguato... Si fanno le cose, per cui le comunità sono macchine da iniziative, macinano iniziative, avvento, iniziative, tutto il cartellone è pieno; quaresima, peggio ancora; estate, peggio ancora.

Il problema non è quello che facciamo, ma perché lo facciamo? E ogni tanto chiedersi questo è importante, fare le cose è importantissimo, ma perché lo facciamo? Il movente è molto importante in un'azione. San Bonaventura, un grande santo francescano, lo dice con chiarezza: la qualità delle azioni dipende dall'amore che ci metti. Se non c'è l'amore sono senza qualità le azioni che facciamo. Pensate un po' come potrebbe cambiare quello che facciamo ogni giorno. Se ci fosse questo condimento cambierebbe tutto, le qualità delle cose che facciamo cambierebbe radicalmente se ci fosse questo condimento.

Come si fa dunque a ripartire? Come si fa a riattivare quel genoma che è rimasto ancora vivo dentro la comunità? La ricetta pastorale è molto importante, dobbiamo fare tesoro di questo. "Ricorda dunque come hai ricevuto": per rimettere in piedi una comunità assopita è molto importante il ricordo. Quello che è avvenuto nell'ecclesiogenesi, quando la comunità è nata, le grandi scelte, le grandi opzioni, le grandi passioni, devi ricordarlo, perché ricordando la passione dell'inizio la confronti con quella di oggi e ti rendi conto che la strada è in discesa. Prendi atto della situazione. Che cosa bisogna fare? "Ricorda come hai ricevuto, ascoltato la parola: custodiscila e convertiti".

Queste parole, questi verbi dicono proprio un percorso educativo. La Parola di Dio va ricevuta, ascoltata, custodita, dopodiché produce la conversione. Questo è molto importante anche per noi.

Stiamo ascoltando tanta Parola e comprendiamo che alcune cose nella nostra vita vanno cambiate. La Parola però va ricevuta, ascoltata, custodita e poi la Parola ci cambia. La Parola produce dentro di noi questa conversione.

Se ti esponi solo superficialmente alla Parola, non cambierai mai, se non ti esponi lungamente alla Parola, se non la custodisci. Per la Parola vale qualcosa di simile alla tintarella estiva. La devi prendere piano piano, assorbendo la Parola, custodendo la Parola dentro il tuo cuore, questa Parola viene, impregna la vita e quindi ti cambia.

Questo era accaduto quando quelli di Sardi sono diventati credenti e è avvenuto questo. Hanno ricevuto la parola, l'hanno ascoltata, poi l'hanno custodita e quindi si sono convertiti. La corsa della Parola dentro la comunità prevede

questi passaggi. Quindi non bisogna essere efficientisti rispetto alla Parola. Oggi ascolto, domani divento una creatura nuova. Non così: ti devi esporre lungamente alla Parola.

La Parola custodita mette radici, cresce dentro di te e ti spinge al cambiamento. È molto importante questo percorso. Tuttavia, dice l'autore, a Sardi "vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti". Sono davvero pochi, perché nel testo originale non c'è scritto alcuni, ma pochi nomi. Si contano sulle dita di una mano quelli che non si sono lasciati sedurre, quelli che non si sono assopiti, quelli che sono rimasti vigilanti. È come se il Risorto li sa uno a uno. Quelli che fanno sul serio, il Risorto, li conosce uno per uno. Non passano in secondo piano davanti a Lui.

Questi non hanno macchiato le loro vesti. La veste è quella del battesimo, però nella Scrittura, la veste è segno anche della vita morale, della dignità. Quindi macchiare le loro vesti significa che questo cristianesimo assopito ha prodotto un assopimento anche della coscienza e quindi della vita morale, un allentamento della rigidità nella vita morale, che ha portato a sporcare la veste del battesimo.

Vi ricordate quello che si dice nel battesimo quando si mette la veste bianca? "Portala senza macchia per la vita eterna". Quando si è preda di un cristianesimo assopito facilmente si macchia la veste del battesimo, perché il rigore morale si perde, la vigilanza della coscienza si perde, i cristiani addormentati non fanno discernimento, si bevono tutto. Essi, quelli che non si sono macchiati, quelli che non si sono addormentati, cammineranno con me in vesti bianche.

Quella talare bianca che porta il Risorto sarà l'abito dei risorti, di coloro che fanno sul serio con Dio; condividono la veste bianca, quella del Signore, perché ne sono degni. "Il vincitore sarà vestito in bianche vesti". Il vincitore è in questo caso, il cristianesimo che rimane sveglio, il cristiano che rimane sveglio, vigilante, che fa discernimento, che cerca la volontà di Dio, che è capace di vegliare nella notte del mondo.

Per questo cristiano il premio sarà quello di vestire la veste del risorto, condividere la gloria sua. E poi subito dopo c'è un'espressione che secondo me è una delle più belle di tutto il Nuovo Testamento. Quando l'ho letta la prima volta veramente mi ha riempito di gioia.

Dice così, "Non cancellerò il suo nome dal libro della vita". Noi certe volte pensiamo che se siamo bravi il Signore ci scriverà nel libro della vita. No, noi siamo già scritti, siamo già scritti, siamo già promossi prima ancora di fare l'esame. C'è questa apertura di fiducia. Quello che dobbiamo fare è non farci cancellare, ma ci siamo già. È bello pensare questa nota di positività.

Il Signore ci ha già promossi, stiamo già nel libro della vita e lo siamo già dal giorno del nostro battesimo. Siamo scritti nel libro della vita. Quello che dobbiamo fare è non farci ingannare, non perdere di vista la rigidità delle scelte che abbiamo compiuto, fare sul serio con Lui. Questo dobbiamo fare. E il Signore non ci cancellerà dal libro della vita e ci riconoscerà davanti al Padre. Quando saremo davanti a Dio Lui che starà lì ci dirà questo ha vissuto per me, questo ha fatto sul serio, questo io lo conosco, mi ha seguito, ha posto i suoi piedi sulle orme mie.

Che meraviglia! Quello che il Signore ha promesso nel Vangelo si compierà quando saremo davanti a Lui. "Lo riconoscerò davanti al Padre mio e ai suoi angeli". Davanti a Dio Padre, davanti agli angeli Lui dirà: "questa è roba mia, mi appartiene, ha deciso di vivere con rigidità l'appartenenza a me".

"Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Proviamo adesso dunque fratelli e sorelle a fare un passaggio quello che si deve fare, dal significato oggettivo a quello soggettivo. Naturalmente questo passaggio non è possibile non è possibile farlo senza l'azione dello Spirito.

Lo Spirito Santo è come quando si fa in una regia: ci sono quei tecnici della luce che zoommano sulle persone e lo Spirito Santo fa lo zoom sulla Parola; porta la luce sulla Parola che è per te, perché tutto è bello e anche drammatico in alcuni passaggi, tutto è interessante però qualcosa è quello che il Signore vuole per l'oggi della nostra vita: a noi questo interessa e quindi dobbiamo chiederci in questa pagina, Spirito Santo, che cosa il Signore mi ha detto stasera? Che cos'è importante e, soprattutto che cosa dice alla nostra Chiesa? Perché qui Dio, il Risorto parla a una comunità. Allora proviamo a sottolineare qualcosa che ci può essere utile. Intanto la prima cosa che vogliamo sottolineare è questo che la creatività dell'amore.

Nelle comunità, quando all'interno di esse circola la fede, la carità, il servizio, la resilienza, quando questo accade... le comunità si danno da fare. E' proprio il contrario di quello che abbiamo detto nell'altra Chiesa dove c'era un fare senza amore; invece qui c'è un fare magmatico di creatività, di novità. Questo fare magmatico è figlio della fede dell'amore, della diaconia, della resilienza.

Quando si è persa la creatività dell'amore, qualcosa non funziona. Quando vedi che l'orario di chiusura delle comunità è sempre più anticipato, le porte delle Chiese si chiudono sempre prima: ma è proprio quello che Dio vuole da noi, fare sempre meno sempre meno? La creatività dell'amore ci chiede di sporcarci le mani, di fare qualcosa perché il Signore sia conosciuto e sia amato.

La seconda cosa importante: la responsabilità che abbiamo tutti, in particolare, chi ha autorità, chi guida le comunità, a vigilare sul tipo di proposta cristiana che avviene all'interno delle comunità perché se nelle nostre comunità ci sono delle "Gezabele", cioè c'è un gruppo o una persona, qualcuno che propone un cristianesimo di compromesso, un cristianesimo superficiale, non è un danno solo, è un danno per tutta la comunità. Quindi il Signore dice: ti rimprovero perché lasci fare a Gezabele. Chi deve controllare lo deve fare. Una comunità deve vigilare sul tipo di proposta cristiana che all'interno di essa viene fornita. Non basta avere i catechisti, bisogna vedere i catechisti che proposta fanno perché se fanno una proposta di un cristianesimo imborghesito, superficiale, annacquato... è meglio non averne. E' molto importante questo perché siamo in un tempo in cui abbiamo difficoltà a trovare persone disponibili a fare questo servizio educativo nelle comunità e il rischio è quello di abbassare il livello: non è questa la soluzione. E' meglio pochi ma buoni. È meglio pochi formati piuttosto che quelli che propongono un cristianesimo annacquato. Abbiamo la responsabilità dunque di vigilare su questo. Chi ha autorità ha una responsabilità molto alta. Io devo sapere che qualità ha la proposta educativa che si realizza nella mia comunità.

L'altra cosa importante è il pericolo di carismi profetici autoattribuiti. Bisogna stare molto attenti a questo. Oggi con facilità si dice "Io ho un carisma". Bisogna comprendere, fare un discernimento dentro la comunità. Perché dietro questi carismi autoattribuiti spesso ci sono protagonismi personali che non costruiscono il bene della Chiesa. Allora bisogna passare attraverso il discernimento. E quindi, prima ancora di dire io ho un carisma, cerca di capire dentro la comunità confrontandoti con chi ha il servizio dell'autorità. Perché il rischio di mandare fuoristrada le persone, questo è molto alto.

Un'altra cosa importante: le prove come un'occasione per svegliarsi dal sonno. Quello che diceva l'allora cardinale Ratzinger è molto importante. Le prove non bisogna andarsene a cercare, ma certe volte ci sono delle spallate nella

nostra vita che ci fanno cadere dalla mediocrità. Delle prove nella nostra vita che ci fanno cadere da quell'equilibrio di un cristianesimo senza infamia e senza lode.

L'altra cosa importante: davanti al Signore siamo un libro aperto. "Alla tua luce vediamo la luce." Alla luce del Risorto si fa la radiografia della nostra vita. Quando siamo davanti al Signore siamo davanti a una luce che entra in profondità nella nostra vita. Quindi davanti al Signore noi siamo un libro aperto. Questo è una consolazione e anche una responsabilità. Una consolazione sia nel nostro servizio ecclesiale, ma anche nel servizio domestico, perché le famiglie sono chiese domestiche. Se sono famiglie di cristiani, sono chiese domestiche. Nelle chiese domestiche, nelle parrocchie, nelle diocesi c'è tanto lavoro nero. Lavoro nero, non nel senso sindacale del termine. Lavoro che non risulta in nessuna nomina, che non risulta in nessun incarico ufficiale, perché uno lo fa, perché si sente addentro questa passione ecclesiale. Qui ci sono molte cose che noi facciamo per le quali mai nessuno ti dirà grazie. Ed è bello pensare che può sfuggire a tutti quel lavoro silenzioso che fai dentro la comunità, ma non a Gesù risorto. Gesù risorto sa quello che fai, anche quando ti alzi presto di notte per preparare le cose, quando vai a dormire tardi la notte per preparare le cose, Gesù lo sa. E sa anche perché lo fai. Ecco perché ogni tanto sulle motivazioni bisogna andare a lavorare.

E ancora l'importanza di tenere salde le cose. Se nella nostra vita, dopo 25 anni di cammino, il Signore ti ha fatto capire una cosa, quella cosa te la devi custodire. Si perdono le cose importanti. Se nella nostra vita abbiamo messo tanto impegno per conseguire un modo di vedere, una postura più evangelica, più attenta a questo, se abbiamo fatto quel piccolo passo in avanti, non è che puoi vivere di rendita. Quel piccolo passo in avanti lo devi custodire, lo devi alimentare, lo devi verificare. Quindi nella vita spirituale si può andare avanti, ma si può andare anche indietro. E i passi in avanti che facciamo li dobbiamo custodire. Prima ancora di fare nuove conquiste tieniti forte quello che hai. Custodendo quello che hai puoi fare anche dei passi in avanti, perché altrimenti se uno apprende delle cose ne perde altre, è quasi inutile. Custodire, custodire il bene, custodire le mete del nostro cammino è molto molto importante.

Ancora, l'immagine della stella del mattino è molto bella. Gesù il risorto è la stella del mattino, è la luce della nostra vita. È bello pensare che il premio per chi prova a fare sul serio con Dio, senza addormentarsi, sia proprio questo: ricevere luce, ricevere luce, fare sul serio con il risorto e ricevere da lui la luce, la comprensione, la verità, il vedere dove mettere i piedi nel discernimento. È proprio bello pensare che Gesù sia la stella radiosa di ogni nostra giornata. Ancora, il pericolo di un attivismo che nasconde un cristianesimo assopito, il cristianesimo di chi va avanti come una macchina e ha perso le motivazioni profonde per farlo. "Ti si crede vivo, ma sei morto". Hai la nomea di essere vivo, ma sei morto, perché hai perso la motivazione profonda, la passione per il Signore. Hai perso la passione per il regno di Dio. Hai perso la passione apostolica che ti spinge a far conoscere il Signore. Ci sono delle attività ecclesiali che assomigliano molto a quella guida di una persona così stanca che arriva a casa e non sa nemmeno la strada che ha fatto, perché lo fa per abitudine ormai. Quello che facciamo senza amore, senza passione, non è da buttare, però è imperfetto. E quindi, senza perdere la quantità delle cose che si fanno, bisogna lavorare sul movente. Faccio tante cose dalla mattina alla sera per la parrocchia. Bene, ma perché lo fai? Qual è il movente che sta dietro? Si possono fare belle scoperte riflettendo accuratamente su questo.

L'altra cosa importante è la corsa della Parola. Nella Chiesa di Sardi il Risorto ricorda che cosa deve avvenire quando una comunità vuole rinascere. Si rinasce ricorrendo alla Parola di Dio. Se vogliamo far rinascere le nostre

comunità, la Parola di Dio deve circolare abbondantemente. Perché questo è necessario? Perché la fede nasce *ex auditu*, dall'ascolto della Parola. Questa Parola va ricevuta, va ascoltata, va custodita. Quando questo avviene, la Parola ti cambia, ti converte. Forse è quello che dobbiamo fare noi, quello di cui abbiamo bisogno. Nelle nostre comunità, lo sappiamo tutti, dopo il Covid è accaduto qualcosa di importante. Forse ci siamo guardati in faccia e stiamo vedendo la verità delle cose. Le nostre comunità hanno tizzoni di vita ancora accesi, ma c'è bisogno di rimettere fuoco, c'è bisogno di riaccendere tutto. Come dobbiamo fare? “La Parola di Dio dimori tra voi abbondantemente”. Questa è la cura, questa è la terapia. Far circolare abbondantemente la Parola, una Parola ricevuta, ascoltata, custodita.

E poi, l'importanza di quelli che rimangono fedeli. Nella Chiesa di Sardi ci sono pochi nomi che sono rimasti fedeli, ma questi sono visibili. In una comunità nella quale tutti si sono assopiti, chi è sveglio si vede. È molto importante, dunque, anche quando si rimane in pochi, a fare sul serio, non abbassare il livello. È importante che chi fa sul serio continua a farlo, anche se si tratta di pochi nomi. Ancora oggi noi ragioniamo così: ma vabbè, ma quante persone sono venute, ma quanti vengono? I numeri sono importanti, ma forse dobbiamo renderci conto che non è una buona scusa non fare le cose solo perché le persone sono poche. Anche uno o due possono diventare persone luminose. Quella è una buona scusa, ma non vengono, ma ne vengono pochi, ma di qua. E si cancellano le cose, cancella, cancella. Alla fine che rimane? I funerali. Quelli non si possono cancellare.

L'ultima cosa, l'apertura di credito che abbiamo. Gesù risorto ci ha detto che siamo scritti nel libro della vita. Questo basterebbe per andare a casa veramente con il cuore, sapere che abbiamo questa apertura di credito.

Per noi è già scritto “promosso”, abbiamo già la “pietruzza bianca”. Vi ricordate ieri? È bello quella è la pietruzza di chi è stato promosso, di chi è stato salvato, giudicato innocente. La pietruzza ce l'abbiamo già. Non ci dobbiamo far cancellare, però. E si fa cancellare quando si cade in questo pericolo di questo imborghesimento, in questa mediocrità spirituale. Penso che siano queste alcune piste di riflessione che abbiamo ricevuto questa sera.

Ringraziamo Dio di tutto il bene che ha seminato nei nostri cuori. E chiudo come ho cominciato. Se rileggiamo il tutto il percorso, i problemi stanno dentro. Le patologie ecclesiali non vengono spesso dall'esterno, ma spesso nascono all'interno. E quindi, prima ancora di cambiare il mondo, forse dobbiamo mettere mano a noi stessi e creare delle Chiese che facciano sul serio con Dio. Grazie per la vostra attenzione. Buona serata.